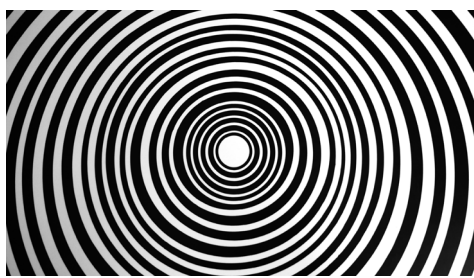




**COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA**

Cortocircuito

Come la spirale del debito
impoverisce il tessuto sociale



Filippo Torrigiani
Armando Zappolini

Prefazione

di **Riccardo De Facci**, presidente del CNCA

Il CNCA rappresenta una delle realtà da sempre più impegnate in Italia – ed in questo periodo difficile ancora di più – nell'intervento a supporto delle fasce più deboli della popolazione. L'emergenza Covid-19 negli ultimi mesi non ha fatto che peggiorare un quadro già preoccupante, che incontriamo quotidianamente e che denunciato da anni. Si tratta di situazioni di marginalità connesse ad un aumento, negli ultimi anni, della popolazione in condizione di povertà assoluta e relativa, come tutti i dati purtroppo confermano. Una povertà, prioritariamente economica, dovuta a parecchi fattori – disoccupazione, emarginazione, disagio culturale e psichico, illegalità, forme di dipendenza patologica e altro – ma che sempre di più si connette alla povertà culturale, educativa e di opportunità di cambiamento, con un forte rischio di cronicizzazione e mancanza quasi strutturale di prospettive.

Se prendiamo in considerazione tutte le organizzazioni del terzo settore attive in Italia, di cui siamo una componente importante, il 48% di esse dichiara di occuparsi di povertà ed emarginazione e il 50% di occuparsi delle famiglie. Il lavoro quotidiano che, soprattutto verso queste situazioni “difficili”, noi sviluppiamo con interventi di solidarietà, supporto, presa in carico e accompagnamento a un miglioramento e sollievo, ma anche a un cambiamento strutturale ove possibile, ci racconta problematiche di povertà asso-

luta e mancanza di lavoro di lunga durata, dipendenza da gioco o da sostanze.

Sempre più riscontriamo, connesse a queste problematiche, situazioni di indebitamento importanti, con ricorso all'usura e utilizzo massiccio dei Banchi dei pegni o, finché possibile, con vendite di oro o preziosi, spesso attingendo agli ultimi piccoli possessi familiari.

Il lavoro che qui presentiamo grazie al paziente e importante lavoro di Filippo Torrigiani, nostro amico e collaboratore, con il supporto di don Armando Zappolini, illumina questi temi con dati puntuali e approfonditi, confermando la presenza di un'economia in grande sviluppo basata sullo sfruttamento delle situazioni di povertà e vulnerabilità, vecchie e nuove.

Il dossier ci racconta la diffusione sempre più massiccia e capillare negli ultimi anni, sui territori, oltre agli storici Banchi dei pegni collegati alle grandi reti bancarie e finanziarie, di reti di negozi di Compro oro e simili molto frequentati dalle popolazioni a noi note. Senza dimenticare la piaga storica del prestito per usura, da sempre presente soprattutto nei territori più difficili della nostra penisola e controllata in larga parte dalle organizzazioni criminali.

Ringraziamo Torrigiani e don Zappolini per questo lavoro che ci aiuta sempre più a svelare meccanismi e processi di cui le popolazioni più vulnerabili e in difficoltà rischiano di rimanere vittime.

Nota

di don Armando Zappolini

Impugnandoci da tempo nel contrasto ai rischi del gioco d'azzardo – con la Campagna Mettiamoci in gioco – ci siamo resi conto di quanti giocatori d'azzardo patologici finissero in condizioni più o meno grave di indebitamento verso circuiti legali e illegali.

La Campagna Mettiamoci in gioco si è costituita nel 2012 come risposta alle numerose segnalazioni che ci arrivavano da tante organizzazioni e comunità sulla diffusione di patologie legate al gioco d'azzardo. Sempre più persone venivano a bussare alle nostre porte e a quelle dei servizi pubblici per chiedere aiuto, portandosi dietro il peso di storie incredibili, schiacciate dai debiti e da vere e proprie dipendenze.

Quando abbiamo cominciato con la Campagna a fare rete con altre realtà del Paese, il problema azzardo è emerso in tutta la sua tragicità. Le organizzazioni aderenti al CNCA non potevano sottrarsi a questa sfida e, in questi anni, si sono attivate per costruire percorsi, sperimentare risposte di presa in carico e di cura e, soprattutto, attivare nel Paese una forte campagna di sensibilizzazione partecipando appunto a Mettiamoci in gioco.

È iniziato un forte confronto con la politica, reso particolarmente duro dai grandi interessi economici del settore e dal loro pericoloso intreccio con partiti e istituzioni.

Noi del CNCA non siamo abituati a vedere lo stato come controparte, il nostro concetto di intervento nel sociale si fonda sulla centralità del servizio pubblico e sulla sinergia con le istituzioni. In questo caso, però, il loro colpevole silenzio e la loro inerzia ci hanno posto in un atteggiamento di critica e di pungolo.

Il presente rapporto offre un'ulteriore prova di quanto sia grave e urgente bloccare la crescente povertà di tante persone, cominciando dal limitare tutto ciò che la provoca. L'azzardo, nelle sue molteplici forme, ne è sicuramente una delle cause più evidenti, anche per i processi di indebitamento che produce.

I dati qui riportati sono un'ennesima occasione offerta alla politica per fare scelte coraggiose che antepongano il bene comune agli interessi economici. I numeri sono persone, sono storie vere di fatica e di dolore che non ci possono lasciare indifferenti.

L'esperienza del Centro sociale Papa Giovanni XXIII

di Enrico Malferrari

Gestire un servizio che offre uno spazio terapeutico residenziale per il riordino del disturbo da gioco d'azzardo e un centro ambulatoriale di consulenza e approfondimento diagnostico, attorno al quale ruotano gruppi per giocatori e familiari, significa accostarsi a due fragilità, sodali e quasi inscindibili delle persone accolte: dipendenza e debito.

È quasi sempre il denaro l'indicatore di malessere che consegna alla famiglia un "giocatore d'azzardo patologico": che si tratti di un debito non onorato o l'oro svenduto, è il meccanismo del cashing (il recupero delle perdite) a rendere la condotta del giocatore d'azzardo sempre più disinibita. A carriera di gambler intrapresa, ci sarà poi chi riesce a collocarsi in un limbo di stenti, condizionando l'intero contesto di riferimento, e chi, ne abbiamo stimato il 40% circa fra i nostri assistiti, transita invece nel territorio del sovraindebitamento.

Se i circuiti dell'usura guardano con diffidenza chi azzarda, e soprattutto nelle regioni industrializzate del nord, costituiscono l'extrema (ir)ratio per un gambler,

è più spesso una miscellanea di circuiti legali, o para legali, ad offrire un continuo rilancio, in questa avventura, in fondo anche collettiva, del ricorso al credito: credito al consumo, finanziarie e prodotti smart come carte revolving, costituiscono la base monetaria del debito, sorretti da ipoteche e garanzie, fino alla saturazione. Saranno poi avvocati o commercialisti "interessati", a prestare i primi soccorsi all'individuo, divenuto non più bancabile, in fase di ristrutturazione del debito, fra cessioni del quinto ed altri strumenti di fantasia.

Molti fra i nostri assistiti hanno congelato l'impulso al gioco d'azzardo, a sale gioco e bar chiusi, durante il lockdown, dimostrando, in alcuni casi, un'inattesa capacità di "reinvestire su azioni più remunerative" del vivere: "Erano anni che non riempivo il carrello della spesa", ci ha detto uno di loro. Se ciò che penetra nella testa degli individui è condizionato da ciò che accade nell'ambiente, oltre al ricovero dell'individuo e del suo debito, dovrebbe forse essere la guarigione di questo ambiente il nostro vero obiettivo.

L'esperienza dell'Associazione A.M.A. - Auto Mutuo Aiuto

di Giulia Tomasi

L'Associazione A.M.A. si occupa della tematica del gioco d'azzardo dal 1999, quando è stato attivato a Trento il primo gruppo di auto mutuo aiuto. Negli anni successivi le richieste d'aiuto rispetto alla problematica sono aumentate, fino ad arrivare, tra gli anni 2011-2013, a una crescita esponenziale, che ha portato alla necessità di triplicare i gruppi nella città di Trento e ad aprirne altri 5 in territori periferici della provincia. Nel 2018 in Trentino Alto Adige si sono giocati 1.234 milioni di euro.

In linea con l'aumento di denaro giocato, vediamo un aumento di persone che ricorrono a prestiti, finanziarie e non solo, per poter continuare a giocare, passando da una situazione di indebitamento al sovraindebitamento, una forma di indebitamento caratterizzata dall'incapacità di "coprire" i propri debiti.

Negli ultimi anni l'A.M.A. ha riscontrato una leggera modificazione rispetto alle modalità di sovraindebitamento dei giocatori e dei familiari che si rivolgono all'associazione.

Anni fa era abbastanza comune tra i giocatori che il sovraindebitamento ricadesse sulla persona e il nucleo familiare ristretto. Negli ultimi anni il sovraindebi-

tamento verso banche (con finanziarie) e datori di lavoro (anticipo dello stipendio) caratterizza quelle persone che non hanno una rete sociale attorno: persone senza famiglia, senza amici, spesso stranieri che sono in Italia in cerca di lavoro, oppure adulti soli o divorziati o separati (situazioni spesso dovute al gioco).

Le persone che hanno una rete sociale accanto, soprattutto figli e genitori, tendono a non accorgersi del loro stato di sovraindebitamento perché, in modalità intermittente, i familiari intervengono per coprire gli ammanchi. Il giocatore quando si rivolge ai familiari ha una situazione debitoria critica, ma raramente descrive alla famiglia il reale stato delle sue finanze. In questo modo, quando il familiare interviene, lo fa con l'illusione di poter sistemare definitivamente i debiti della persona con il problema di gioco, utilizzando tutti i risparmi o indebitandosi a sua volta. Ma il sovraindebitamento rimane e si aggrava proprio perché in questo modo il giocatore non ha mai la percezione di trovarsi in una situazione "critica". Questo scenario è sicuramente più complesso del primo poiché espande il sovraindebitamento a tutta la famiglia e in maniera più carsica.

Cortocircuito

Abbiamo deciso di indicare sinteticamente con il termine “cortocircuito” gli effetti di alcuni fenomeni, poco conosciuti dall’opinione pubblica, che a nostro avviso sono collegati e gravano in maniera dirompente sulle spalle di molte persone il cui futuro, almeno nel breve-medio periodo, è colmo di difficoltà e di incertezze. È il cortocircuito causato dall’aumento della povertà, delle deprivazioni economiche e della mancanza di lavoro e dalla difficoltà di accesso al credito, che conducono tante persone a ricorrere ad altri canali di indebitamento (alcuni dei quali controllati dagli stessi istituti di credito), pronti ad approfittare della vulnerabilità di soggetti fragili.

Nel dossier abbiamo approfondito le dinamiche che descrivono il ricorso, da parte di un numero molto alto di persone, ai “Banchi dei pegni”, ai “Compro oro” e all’usura, che costituiscono l’oggetto di questa pubblicazione insieme a una valutazione critica del sistema creditizio.

Il nostro intento è quello di creare momenti di riflessione sulle conseguenze e le degenerazioni di settori che presentano diverse criticità, e sull’inadeguatezza di un quadro normativo da rivedere in profondità.

Riteniamo che sia divenuto indifferibile analizzare le cause di questo cortocircuito, con l’obiettivo di liberare le persone dalle imposizioni delle leggi di mercato e dagli interessi delle tante, troppe lobby che condizionano le nostre esistenze.

Per inquadrare la situazione occorre tuttavia partire da alcune considerazioni: ad esempio dai numeri del debito pubblico italiano. L’economia del nostro Paese, da lungo tempo, è caratterizzata da una crescita stentata e da un debito pubblico di dimensioni enormi, che quest’anno supererà abbondantemente la cifra di 2.500 miliardi di euro, con un debito pari a circa il 180% del prodotto interno lordo (Pil): un bambino, alla tenera età di un anno e con un’aspettativa di vita di 80 anni, ha già contratto un fardello di debito pubblico di circa 1.000 euro, che cresceranno, a 80 anni, fino ad arrivare a oltre 30mila euro. E poi c’è la questione sempre più grave dell’impoverimento del Paese. Secondo i dati Istat, nel 2019 erano quasi 1,7 milioni le famiglie che vivevano in condizioni di povertà assoluta, pari a circa 4,6 milioni di individui.

Nel luglio 2020 anche la Caritas italiana ha pubblicato dati angoscianti circa un sempre più marcato impoverimento generale delle persone e dei nuclei familiari. Nel 2019 la Caritas ha fornito, attraverso le proprie strutture territoriali, aiuti e sostegno a quasi 450mila persone, di cui oltre il 60% cittadini italiani. Tra coloro che si sono rivolti all’organismo pastorale, oltre il 30% può essere etichettato come “nuovi poveri”, donne e uomini che per la prima volta hanno chiesto sostentamento alla Caritas: coloro che non arrivano alla fine del mese sono pensionati e lavoratori travolti dalla crisi.

Di fronte a questo scenario, colpisce che il nostro Paese, per incapacità o decisioni opposte alle norme comunitarie, dilapi di circa 200mila euro al giorno a titolo di penali alla Unione Europea (UE), soprattutto per violazioni nello smaltimento dei rifiuti e, più in generale, per il mancato o parziale rispetto delle norme ambientali, pari ad un ammontare di 550 milioni di euro nel periodo 2011-2019. L'Italia è anche il Paese devastato da un'evasione fiscale sconcertante, che supera i 100 miliardi di euro annui (con margini di recupero assai infruttuosi), e nel quale si scommettono 110 miliardi di euro all'anno in gioco d'azzardo.

Nuove e vecchie povertà rappresentano un fatto di cui non si può non tenere conto. Rispetto, dignità, istruzione, uguaglianza, cura della persona, debbono richiamare tutti, ciascuno per le proprie possibilità, ad una corresponsabilità diffusa. Abbiamo la necessità di risvegliare le coscienze a un rinnovato senso del "noi", in ragione di uno scenario sociale ed economico assai preoccupante.

Anche per questo, continuiamo ad essere d'accordo con Giovanni Falcone, che era solito ripetere:

“Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il proprio dovere”.

Uno sguardo all'Europa

Nell'affrontare la questione della povertà si possono individuare alcuni aspetti preminenti, che richiamano, soprattutto, la persistenza del problema nonché la stratificazione del medesimo. Povertà è quasi sinonimo di disperazione, quando la carenza di risorse a disposizione dell'individuo è così grave che la sua stessa esistenza è messa in pericolo o, quantomeno, è ridotta a condizioni estreme. La situazione di povertà assoluta fa riferimento a uno status di vita ritenuto il minimo accettabile, rispetto agli standard prevalenti all'interno della comunità in cui si vive.

Nell'analisi della povertà dobbiamo partire dall'Europa, anche perché molte decisioni che incidono sul problema vengono prese a livello di UE.

Da diverse indagini elaborate a livello europeo, risulta chiaro come, gradualmente, il tessuto sociale dell'Europa sia considerevolmente mutato e come diversificati elementi globali stiano avendo un impatto rilevante sul nostro modo di vivere. Si tratta, in realtà, di trasformazioni in larga misura pressoché irreversibili e probabilmente destinate a subire un'accelerazione nei tempi a venire. Tra i tanti aspetti su cui stanno avendo un impatto rilevante, vi sono anche tutti gli ambiti relativi alle reti di assistenza sociale, la previdenza, l'assistenza all'infanzia e quella sanitaria. Più in generale, si osserva come anche nuove problematiche di carattere sociale

quali stress, dipendenze, malattie legate all'inquinamento ambientale, insicurezza vadano a sommarsi a quelle più tradizionali.

Esaminando più rilevazioni, si capisce come i dispositivi di tutela e protezione dei Paesi europei differiscano tra loro per scelte politiche diverse attuate dai vari legislatori nazionali e contrassegnate dalle somme che nei vari bilanci vengono destinate ai capitoli di spesa delle politiche sociali. Nel corso del 2015, ad esempio, la spesa destinata alla protezione sociale nell'UE ha rappresentato il 40% circa della spesa pubblica totale. Sebbene al riguardo l'Europa si contraddistingua in ambito globale come virtuosa, persistono ragguardevoli disuguaglianze tra le diverse categorie di persone: ad esempio, il 20% delle famiglie più ricche guadagna mediamente cinque volte più del 20% dei nuclei più poveri. E quali sono i paesi dove si registrano le maggiori disuguaglianze? Romania, Lituania, Bulgaria, Lettonia, Cipro, Estonia e, purtroppo, Italia.

Preoccupano profondamente le stime europee in materia di povertà: nel 2015 circa un quarto della popolazione dell'UE risultava a rischio di povertà o comunque di esclusione sociale, con una percentuale di povertà infantile molto alta e in ascesa in diversi territori, con conseguenze drammatiche. Tutto questo nonostante, già dal 2010, i capi di stato e di governo europei si fossero impegnati a ridurre di 20 milioni, entro il 2020, il numero delle

persone a rischio di povertà o emarginazione. Dobbiamo, purtroppo, prendere atto che l'Europa è ancora molto distante dal conseguimento di questo obiettivo che, per quanto ci riguarda, dovrebbe essere al primo posto dell'agenda politica, non solo europea, ma globale.

Il sistema bancario

Tra le cause che hanno concorso al tracollo di una parte del tessuto sociale e produttivo, va incluso anche il comportamento del sistema bancario e creditizio che, come noto, non si è rivelato prodigo nel concedere liquidità né ai giovani né tantomeno alle imprese, soprattutto a quelle di piccole e medie dimensioni. Eppure gli stessi istituti di credito sono ben presenti in un ambito di "mercato" che solleva gravi dubbi morali: quello dell'intermediazione finanziaria diretta alla commercializzazione delle armi.

Il "mercato bellico" o "armato" rappresenta un business con numeri da capogiro: gli ultimi due Esecutivi alla guida del Paese hanno accordato, nel 2018 e nel 2019, un totale di 41 miliardi di euro di esportazioni di sistemi militari, cifra che appare ancora più scioccante se si considera che, nei 25 anni precedenti al 2018, il valore raggiunto era di circa 64 miliardi. Per dovere di precisione, occorre rammentare che, dalla Relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 2019 (vedi tabella pag. 19), risultano transa-

zioni bancarie attinenti ad operazioni di export di armamenti per un valore complessivo di 3.833.849.671 euro di “*importi segnalati*” e di 5.612.452.670 per “*importi accessori segnalati*”. Resta, dunque, difficile capire quali delle due sia la cifra effettiva delle intermediazioni, visto che nella Relazione non è spiegata la differenza che sussiste tra questi due importi. Permane un fatto, però: si tratta di cifre esorbitanti destinate agli armamenti.

A fronte di ciò, ci sembra appropriato aprire una riflessione più ampia sui soggetti che erogano credito e partecipano direttamente o indirettamente (anche con la complicità di aziende partecipate dalla compagine pubblica) ad attività nel mercato delle armi, relativamente alle esigenze della responsabilità sociale. È noto che esistono già società finanziarie di piccole e medie dimensioni che hanno deciso di estromettere il comparto militare tra quelli da finanziare. Si tratta di scelte importanti, soprattutto nei confronti di chi, invece, sostiene gli “interessi armati”, le forniture di armamenti di frequente destinate a Paesi nei quali i diritti umani e civili sono calpestati, dove dominano regimi di stampo totalitario e che opprimono il popolo, dove la principale causa di morte e malnutrizione continua a essere la guerra: oggi, nel mondo, 350 milioni di minori vivono in zone segnate da povertà e deprivazioni o devastate dai conflitti e si trovano a dover fare i conti con problemi quali l'accesso al cibo, all'acqua potabile,

alle cure mediche e all'istruzione. Si tratta spesso degli stessi Paesi da cui l'Occidente, per mezzo di accordi o contratti capestro, acquista a buon mercato ricchezze come oro, diamanti, gas e petrolio, senza che i popoli di quei Paesi ne abbiano un beneficio anche minimo.

Così riteniamo erronei, inopportuni e allarmanti, gli investimenti che alcune banche fanno nel settore delle industrie che estraggono e commercializzano combustibili fossili. Evidentemente, gli appelli e le grida d'allarme lanciati dal mondo scientifico relativamente all'inquinamento globale dell'aria, dei terreni e delle acque, come pure al surriscaldamento del pianeta – che solo in Italia causano 56mila morti premature all'anno, 4,5 milioni nel mondo – sono temi di secondaria importanza per la finanza che persevera in questa sciagurata direzione. Lo si apprende dal rapporto *Banking on Climate Change 2020*, che ha rilevato come i maggiori gruppi bancari del mondo abbiano riversato dal 2016 ad oggi più di 2,74 trilioni di dollari (2.740 miliardi) nei carburanti fossili. Lo studio in questione, che ha riguardato le 35 principali banche d'investimento globali, ha chiarito come i finanziamenti siano andati a favore di società e aziende che stanno puntando in modo ancora più aggressivo all'estrazione di nuovi combustibili fossili, con aumenti di prelievo accresciutisi nel 2019 di quasi il 40%.

Fra le 35 principali banche mondiali finanziatrici di fonti fossili figurano anche

istituti italiani quali UniCredit e Intesa San Paolo, con finanziamenti destinati a questo mercato di 23,2 e 12,1 miliardi di dollari nel periodo 2016-2019.

Gli elementi che abbiamo richiamato chiariscono che il sistema finanziario globale non sta solo incrementando le sovvenzioni per i combustibili fossili in generale, ma sta anche aumentando i finanziamenti destinati alle aziende più colpevoli dell'espansione di queste attività. Tutto ciò ci fa intendere esplicitamente il grado di apatia con il quale le banche, di fatto, si pongono nei confronti dell'emergenza climatica, il cui aggravamento – ci preme ricordarlo – contribuisce in maniera certa ad amplificare i contesti nei quali si producono i disastri ambientali e sociali. E allora, con una sempre rinnovata speranza nelle coscienze degli uomini circa un indifferibile cambio di rotta rispetto alle questioni ambientali, riproponiamo l'appello che papa Francesco ha fatto nell'enciclica *Laudato Si'*: “Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi am-

bientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale”. Un diverso modo di fare profitto è possibile, come il sistema rappresentato dalla Finanza etica dimostra chiaramente. Un sistema che poggia su principi più che mai cruciali:

- la partecipazione diretta dei soci alla gestione e alla scelta dei finanziamenti da effettuare;
- la massima trasparenza sul modo in cui viene utilizzato il risparmio;
- il prevalere delle reti sociali sui rapporti economici e perciò di un sistema di garanzie di tipo personale piuttosto che patrimoniale;
- un'attenzione prevalente nei confronti dei progetti delle organizzazioni di terzo settore, quelle più vicine ad una logica di “promozione dello sviluppo umano” e abituate ad utilizzare criteri basati sulla responsabilità sociale ed ambientale.

Un modo di operare, insomma, a cui fare riferimento senza titubanze e che noi appoggiamo con convinzione.

Possiamo perciò, ragionevolmente affermare che alcune banche, anche in concomitanza dell'aumento delle sofferenze e degli investimenti sfavorevoli, abbia-

no adottato politiche restrittive rispetto alla concessione di prestiti creditizi e tale “chiusura” dei rubinetti, unitamente a una crisi diffusa, ha purtroppo significato la cessazione di moltissime attività, soprattutto di entità medio/piccola, con la conseguente perdita di posti di lavoro e relativo impoverimento del tessuto socio economico. Ne sono certamente una inconfutabile riprova i numeri impietosi che riguardano i pignoramenti eseguiti dall’autorità giudiziaria nel solo 2017 (vedi grafico pag. 21). Nel giro di poco più di un quinquennio, oltre 1 milione di cittadini italiani sono risultati oggetto di requisizione di beni a loro intestati.

Citando in maniera un po’ ironica (ma nemmeno tanto) il filosofo Seneca secondo cui “non è di animo generoso colui che è liberale con la roba altrui”, vogliamo ora evidenziare un vero e proprio cortocircuito che riguarda l’apparato bancario, avaro nell’erogare crediti, ma molto attivo come proprietario, in larga parte, dei Banchi dei pegni.

I Banchi dei pegni (già Monti di Pietà)

La fondazione dei Banchi dei pegni ha una genesi antichissima che, in Italia, prende sostanzialmente forma attorno al 1400 per volontà di uomini di fede, soprattutto frati, con l’intento di aiutare i bisognosi e gli indigenti, ma anche con la volontà di fare nuovi proseliti in favore della Cristianità.

Nei fatti, il loro funzionamento è rimasto praticamente immutato. Già dalla metà degli anni Novanta queste attività sono state definite a tutti gli effetti istituti di credito e disciplinate da regole ferree, anche in considerazione del giro d’affari che muovono annualmente. Subordinate dalle normative e dalle disposizioni sull’intermediazione finanziaria, le società di esercizio del credito al pegno sono obbligate al rispetto di rilevanti requisiti che riguardano, tra le altre cose, l’onorabilità e la professionalità delle cariche ricoperte dal personale che vi opera. Detta “prestazione”, svolta in maniera pressoché egemone da parte degli istituti bancari, può essere esercitata stante le direttive vigenti anche da società finanziarie, purché le stesse siano regolarmente iscritte nell’elenco generale (ex art. 106 Testo unico bancario) e autorizzate da Banca d’Italia. Tale attività è così definibile: costituisce un finanziamento a breve termine concesso ad una persona fisica a fronte della consegna di determinati beni mobili di valore quali oro, argento, mobilia antica di pregio, opere d’arte, pellicce, diamanti, orologi di valore ecc., che vengono stimati secondo il loro valore commerciale.

Chiaramente le procedure prevedono che il valore del prestito erogato sia sempre inferiore a quello dell’oggetto preventivamente valutato da un perito dell’istituto creditizio. Così facendo al soggetto erogatore viene assicurato di recuperare la cifra prestata – inclusi gli interessi – lad-

dove l'oggetto in questione non venisse riscattato.

Di norma, il credito su pegno viene elargito per importi non elevati e a precise condizioni:

- durata del prestito: 3 mesi, 6 mesi o 1 anno;
- rilascio di una polizza di pegno al portatore;
- trasparenza nelle condizioni contrattuali;
- giudizio di stima del bene offerto in pegno;
- vendita all'asta dei beni dati in garanzia nei casi in cui il prestito non venga restituito;
- restituzione del pegno dietro pagamento del capitale e degli interessi.

In genere, salvo qualche eccezione, i media non hanno dato un grande risalto ai Banchi dei pegni e tuttavia un approfondimento della questione rende chiara la portata del fenomeno.

Presenti e disseminati su tutto il territorio nazionale, questi esercizi risultano di proprietà di circa una quarantina di banche tra le quali Unicredit, Gruppo Monte dei Paschi di Siena, Intesa San Paolo, Carige, Banco BPM, tanto per citarne alcuni. Venendo ai numeri: secondo una delle associazioni più rappresentative del com-

parto (Assopegno), nel Bel Paese sono in media tra le 270.000 e le 300.000 le persone delle più composite estrazioni sociali che, ogni anno, ricorrono al sistema dei pegni, le cui performance, brillando in dinamismo e operosità, muovono un volume d'affari complessivo di circa 800 milioni di euro.

La quantità media del prestito erogato si aggira attorno ai 1.000 euro, con una percentuale di circa il 95% dei beni dati in pegno che viene riscattata dal contraente, mentre il 5% finisce all'asta. Sempre secondo inchieste recenti, gli avventori che vi si rivolgono, lo fanno per le più svariate necessità: spese inattese/impreviste, pagamento di rette per l'accesso e il mantenimento allo studio universitario, ristrutturazioni edili, inizio di nuove attività lavorative. E teniamo conto che, per molti individui, impegnare i cosiddetti "gioielli di famiglia" ricorrendo al pegno, rappresenta nella grande maggioranza dei casi l'ultima spiaggia. Soprattutto in questi mesi caratterizzati dalla pandemia, nei quali in molti non hanno ricevuto (o li hanno avuti in ritardo) sussidi, cassa integrazione e altri sostegni, più di ogni ragionamento parla purtroppo la presenza delle persone che, con sguardi disillusi in fila composta davanti alle filiali del credito, attendono il loro turno accomunati da storie simili segnate da difficoltà e disperazione.

Debiti e usura

Nella nostra analisi – in un momento in cui il debito globale si attesta attorno a 250 miliardi di dollari, pari a circa il 322% del Pil – ci sembra necessario dedicare attenzione al fenomeno dell'usura, considerando che oggi, secondo l'Eurispes, almeno un italiano su dieci (11,9%) è sprofondata nelle maglie degli usurai, non potendo accedere al credito bancario (era il 7,8% nel 2018 e il 10,1% nel 2019). A quanto si apprende da SOS Impresa, a fine 2017 il mercato del credito illegale ha raggiunto in Italia un giro d'affari di circa 24 miliardi di euro, trascinandosi appresso all'incirca 200mila imprenditori e professionisti.

Nonostante che dal 2012 sia in vigore la cosiddetta legge "Salva debiti" (L.3/2012 e successive modificazioni), denominata anche "Salva suicidi" dal sistema mediatico – la cui finalità, attraverso una procedura abbastanza farraginoso, permette ad una buona platea di inadempienti di estinguere i propri passivi tramite procedure di dilazione mirate – eventi di carattere estremo e delittuosi connessi al fenomeno (suicidio, rapine, truffe, ecc.) si sono tuttavia registrati in diverse località della Penisola.

L'impossibilità di accesso al credito legale contribuisce purtroppo ad accrescere e alimentare questo traffico di moneta di tipo delinquenziale, totale appannaggio di sodalizi malavitosi i quali, tramite meccanismi di funzionamento ad ingranaggi

ben oleati, dispensano liquidità di denaro immediata.

L'usura, nei fatti, simboleggia la violenta speculazione circa il bisogno di denaro a danno di una persona, a cui si concedono somme per ottenere, in ritorno, un enorme guadagno in modo illecito. Nel rapporto usurario ci sono dunque, da un lato, la necessità di reperire denaro in modo celere e, dall'altro, un'offerta che solo in prima battuta può apparire come una tempestiva soluzione di ristoro per coloro che si trovano, in quel dato momento, in situazione di straordinaria complessità. Gli usurai forniscono, quindi, un prestito a un tasso d'interesse enormemente superiore al cosiddetto "tasso di soglia" convenzionale – rilevato ogni tre mesi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale – che, nella migliore delle ipotesi, viene accresciuto del 50%. Il fenomeno in questione ritrae un'infezione sociale tutt'altro che semplice da curare. Si tratta di un fenomeno che, subdolamente, miete assai più vittime di quelle disposte a denunciare questo tipo di reati e di vessazioni. Non a caso, per quanto verosimili, le statistiche su usura ed estorsione sono soltanto indicative della reale dimensione del fenomeno.

La legge 108/96 – OMISSIS definisce lo status dell'usurato in caso di usura propria, in cui l'usurato si trova in stato di bisogno, e dell'usura impropria, ossia quando l'usura è effettuata nei confronti di chi

sia titolare di un'azienda. Sempre l'art. 1 della legge fissa il tasso della usurarietà degli interessi, definendo che gli interessi siano sempre usurari quanto il tasso applicato superi il tasso medio come da ultima rilevazione in Gazzetta ufficiale, relativamente alla categoria in cui il credito è compreso, aumentato della metà. La legge prevede che in favore del debitore, nei confronti del quale venga accertata usura, giudizialmente sia possibile ottenere la restituzione di quanto pagato a titolo di indebitato, richiedendo la restituzione degli accessori, e degli interessi sia legali che usurari, con la restituzione solo del capitale, oltre il risarcimento del danno patrimoniale e morale per le perdite subite e per i mancati guadagni. Nonostante questa legge tuteli e risarcisca il povero malcapitato in caso di comprovati danni provocati da episodi di usura, le denunce trasmesse alle autorità competenti hanno subito una sistematica contrazione: si è passati dalle 1.436 denunce presentate nel 1996, alle 408 del 2016 e non certamente a causa della decrescita del fenomeno (vedi grafico pag. 22).

Compro oro

Da secoli i metalli rappresentano uno strumento di valore, soprattutto per l'accumulazione del risparmio: oro, argento e platino, anche per via della loro naturale composizione, soddisfano requisiti tali – sono indistruttibili, divisibili, omogenei,

trasferibili – da renderli essenziali per l'economia di ogni Paese.

In Italia il commercio di “preziosi”, intesi come monili venduti in cambio di denaro contante, ha segnato un exploit attorno al 2010. Più o meno in questo periodo, infatti, anche a causa della crisi (magari quando uno degli oltre 42mila sportelli bancomat presenti sui territori non erogava più soldi per via del conto in rosso...), molti italiani fecero ricorso ai Compro oro per vendere i propri gioielli così da ricavare contante in maniera immediata e giungere più agevolmente a fine mese. Nei fatti, ciò si tradusse in una notevole crescita delle aperture di attività di Compro oro che, assieme alle attività di gioiellerie che già esercitavano questa pratica, popolarono abbondantemente i territori di negozi dediti a questo business. I numeri al riguardo parlano chiaro: nel 2018 le licenze per il commercio di preziosi erano, in Italia, 24.877; nel 2019 le licenze in corso di validità hanno raggiunto quota 29.511 (+ 4.634, vedi tabella pag. 23).

Va precisato che dette attività sono espressamente regolate dall'Art. 127 TULPS, che ricomprende tutte le attività di fabbricazione, commercio e mediazione di oggetti preziosi, di cui i Compro oro rappresentano solo una quota. La norma autorizza gli operatori del settore a reimmettere nel circuito commerciale gli oggetti preziosi usati, vendendoli alla clientela, mentre nel caso in cui gli oggetti non fossero idonei alla reimmissione in

commercio – come nel caso di rottami – i medesimi possono essere ceduti alle fonderie per la fusione e la conseguente rigenerazione del metallo in barre, lingotti, ecc., che saranno successivamente ceduti ai fabbricanti per l'ulteriore lavorazione. Consultando gli elenchi dell'Oam (organismo per la gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi), a cui è necessario essere iscritti per esercitare tali attività, si apprende (dati 2019) che sono presenti sulla penisola oltre 6.000 sportelli con una ripartizione geografica che vede al primo posto della classifica la Lombardia con oltre 1.000 negozi, seguita dal Lazio e dal Piemonte che ne annoverano nei propri territori oltre 500.

I Compro oro sono stati molto chiacchierati nel corso degli anni, anche per via delle innumerevoli indagini eseguite dall'autorità giudiziaria che in diverse occasioni hanno accertato gli interessi delle mafie in questo mercato così vivace, e soprattutto in ragione di una non adeguata trasparenza circa la tracciabilità dei flussi finanziari, unitamente a una manifesta opacità della filiera sulla registrazione degli avventori, la fusione delle materie e la riconversione delle stesse. Queste tipologie di esercizi commerciali hanno rappresentato e rappresentano tutt'oggi per molte persone che vi si rivolgono, talvolta prosciugando risorse importanti, una speranza effimera indirizzata ad arginare fasi di criticità economica.

Occorre osservare che – anche per mettere un freno alle storture che abbiamo menzionato e seppure con colpevole ritardo – dal 2000 sono state introdotte dal legislatore norme e procedure di regolamentazione del comparto che, oltre a tutelare i clienti, sono finalizzate a contrastare tutti quegli episodi di disonestà che in alcune circostanze sono state acclarate. Nei fatti, con l'entrata in vigore della legge n. 7 del 2000 attuativa della direttiva comunitaria 98/80, sono state definite le norme che tutti i soggetti che operano acquisti o vendite sono vincolati a rispettare, ovvero:

- tenere un registro puntualmente aggiornato su cui annotare tutte le compravendite compiute dai privati, indicandone le generalità, il domicilio, il numero di documento e la descrizione degli oggetti acquistati;
- onde evitare di imbattersi in situazioni di reato, i gioielli prima di essere rivenduti devono essere conservati in negozio, nel loro stato originario, per un arco temporale di almeno 10 giorni. L'inosservanza e la violazione di quanto sopra determina per i titolari delle attività una sanzione amministrativa di un importo pari ad un minimo del 10% del valore negoziato, fino a giungere a un massimo del 40%.

Va precisato che, mediante il decreto n. 92 del 25 aprile 2017, le attività di Com-

pro oro sono state oggetto di un intervento legislativo che ha introdotto una specifica disciplina al fine di garantire la piena tracciabilità delle operazioni di compravendita e di permuta degli oggetti preziosi ed evitare l'utilizzo del relativo mercato per finalità illegali. Ci riferiamo, in particolare, alle "Disposizioni per l'esercizio dell'attività di compro-oro, in attuazione dell'art. 15, comma 2, lett. l) della legge 12 agosto 2016, n. 170", che ha di fatto recepito la direttiva UE 2015/849, "cd. quarta direttiva antiriciclaggio". Sostanzialmente, in questo atto, è possibile rinvenire le nozioni di "operatore compro oro", definito come "il soggetto, anche diverso dall'operatore professionale in oro di cui alla legge 17 gennaio 2000 n. 7, che esercita l'attività di compro oro, previa iscrizione nel registro degli operatori compro oro", nonché quella di "operazione di compro oro" intesa come "la compravendita, all'ingrosso o al dettaglio ovvero la permuta di oggetti preziosi usati". Tra gli obblighi che ricorrono per questa tipologia di commercio rientrano misure stringenti così esplicitate:

- per l'avviamento e l'esercizio commerciale di Compro oro (Attività commerciale consistente nel compimento di operazioni di compro oro, esercitata in via esclusiva ovvero in via secondaria rispetto all'attività prevalente) è obbligatorio iscriversi a un particolare registro degli operatori di

Compro oro professionali, conservato presso gli uffici dell'Oam, organismo al quale devono essere comunicate tutte le operazioni compiute nei negozi;

- corre l'obbligo di identificare il cliente, così come il prodotto acquistato, che va descritto in ogni sua forma, allegando ad ogni pratica effettuata una documentazione fotografica;
- nel sistema procedurale di compra/vendita, è stata immessa un'apposita scheda – numerata in maniera progressiva – sulla quale scrivere e indicare, ad ogni operazione, i dati identificativi dell'avventore, la descrizione dettagliata dell'oggetto, il prezzo nonché il metodo di pagamento che è stato utilizzato;
- parallelamente è stata ridotta la soglia circa l'utilizzo del denaro contante che non può superare la cifra di 500 euro; infatti, ogni operazione di importo superiore deve essere eseguita utilizzando circuiti di pagamento alternativi che rendano tracciabili i flussi finanziari (carte elettroniche, bonifici, ecc.)

Energico è senza dubbio anche il sistema sanzionatorio che è stato posto in essere: coloro che contravvengono al rispetto delle procedure vanno incontro ad ammende molto severe. Ad esempio, l'esercente/professionista che omette di comunicare un'operazione all'organismo

preposto, è punito con una multa pari a 1.500 euro, mentre per chi tralascia di identificare un cliente la contravvenzione va dai 1.000 ai 10.000 euro; la medesima sorte tocca anche a coloro che superano il limite imposto relativamente all'utilizzo del contante, come pure nei casi di omessa conservazione dei dati. Per chi invece non segnala operazioni di tipo sospetto (preziosi provenienti da furti, denaro da riciclare) le sanzioni previste vanno dai 5.000 ai 50.000 euro.

Ragionando sul presente, pur convenendo sul fatto che dopo il boom dei primi anni Duemila l'offerta si è contratta, ravvisiamo tuttavia che la stessa è ancora ben radicata e se da un lato i guadagni imprenditoriali si sono ridotti, con ogni evidenza fare impresa mercanteggiando preziosi appare ancora una pratica remunerativa tanto che, adottando le dovute accortezze, risulta tuttora possibile guadagnare per mezzo di questa attività, soprattutto operando in quei luoghi dove non sono presenti altri Compro oro o la concorrenza è esigua. L'avviamento dell'esercizio, infatti, non richiede particolari adempimenti e pure i costi da sostenere non sono così elevati. Oltre a quello che abbiamo riportato, di fatto è sufficiente aprire una partita iva, presentare la documentazione di inizio attività agli uffici comunali di competenza, iscriversi al registro delle imprese e avere a disposizione un locale di 20 mq.

In questo cortocircuito sociale, ciò che soprattutto a noi preme sottolineare riguarda la tutela delle persone che per i motivi più svariati si rivolgono a questo mercato. A nostro avviso sarebbe necessario chiarire alcuni aspetti a garanzia degli avventori. Prima di recarsi presso gli sportelli, innanzitutto, è fondamentale conoscere la quotazione dell'oro usato in quel preciso momento, in modo da avere un'idea di quanto è possibile ricavare dalla vendita degli oggetti; il valore, suscettibile di continue variazioni in base dall'andamento dei mercati di riferimento, infatti, è determinato per mezzo di quotazioni ufficiali (fixing) che vengono pubblicate due volte al giorno. Altrettanto importante è pesare i monili. Ovviamente, i Compro oro offrono ai clienti un prezzo inferiore rispetto a quello che gli stessi hanno calcolato sulla base del valore dell'oro puro che è determinato dai mercati: questo perché altrimenti non otterrebbero un certo guadagno. Proprio per questo è importante conoscere il valore dell'oro usato e il peso dell'oggetto che si intende vendere, onde evitare di ricevere valutazioni troppo basse o ingiuste.

Infine, segnaliamo che, sempre a tutela della clientela, la disciplina antiriciclaggio ha inteso ampliare il regime di accessibilità alle informazioni contenute nel registro dei titolari effettivi di dette attività, tra cui risultano le loro generalità.

L'epoca in cui viviamo è contraddistinta da una serie di cortocircuiti che riproducendosi, senza soluzione di continuità, originano ed accrescono le diseguaglianze tra le persone, traducendosi in sempre maggiori gravami di povertà, soprattutto per i più fragili.

Cortocircuiti riconducibili a condotte di tipo speculativo e affaristico, senz'altro appannaggio di "pochi": mentre, come abbiamo chiarito, ci sono sempre più persone che per sopravvivere vendono o impegnano i beni di famiglia, si indebitano all'eccesso e qualcuno finisce nelle mani degli usurai, anche nel Bel Paese si registra una propensione all'aumento della concentrazione delle ricchezze.

Nel 2018, infatti, il 20% più ricco tra i nostri connazionali possedeva circa il 72% dell'intera ricchezza nazionale, il cui valore complessivo si attestava attorno a 8.760 miliardi di euro. E ancora: in termini patrimoniali, il top-10% della popolazione italiana possiede oggi oltre sette volte la ricchezza della metà più povera della popolazione.

Con la scrittura di questo dossier, abbiamo cercato di mettere in evidenza alcuni aspetti spesso sottaciuti e sconosciuti a tanti, con l'auspicio di riuscire a veicolare, tra l'opinione pubblica, un messaggio di profonda preoccupazione per ciò che sta avvenendo anche nei luoghi in cui viviamo, sulla pelle delle persone che magari conosciamo. Questo nostro piccolo contributo vuol essere un modo semplice, ma chiaro di dire da quale parte stiamo. Al contempo pensiamo che, anche tramite la condivisione di queste conoscenze, si debba intraprendere un cammino di denuncia verso un sistema non più sostenibile e di riconciliazione e di rispetto del valore umano, in ogni sua forma.

La domanda più persistente e urgente della vita è: "Cosa stai facendo per gli altri?" (Martin Luther King Jr.)

Fonti utilizzate per il presente dossier:

Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), Sole 24 Ore, Repubblica, Organismo Agenti Mediatori (Oam), Libera, CNCA, Commissione parlamentare Antimafia, Eurispes, Banking on Climate Change, Banca etica, UE, SOS Impresa, tesi di laurea di Giovanni Latino.

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Dipartimento del Tesoro Direzione V - Ufficio VI

ELENCO TABELLE

Tabella AA

Operazioni disciplinate dall'art. 27, legge 09/07/1990, n. 185 -Smi - Relazione attività 2019

Esportazioni definitive per Istituti di credito - Riepilogo generale

Intermediario finanziario	Agenzia/Sportello	Importi Segnalati	Importi Accessori Segnalati
ABC INTERNATIONAL BANK PLC MILANO (CAB 01600)		€ 4.868.841,99	€ 19.118.577,99
BANCA CARIGE S.P.A. - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA (CAB 01421)		€ 4.280.560,63	€ 61.079,00
BANCA DI CIVIDALE SOCIETA' COOPERATIVA PER AZIONI O IN FORMA ABBREVIATA CIVIBANK (CAB 63740)		€ 1.509.630,00	€ 0,00
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BARLASSINA (MI) SCRL (CAB 32480)		€ 81.477,54	€ 0,00
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA S.P.A. (CAB 14200)		€ 261.346,99	€ 2.785.600,00
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO SPA (CAB 01000)	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO SPA (CAB 01000)	€ 0,00	€ 27.000,00
	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO SPA (CAB 01600)	€ 98.319.752,32	€ 1.997.816,43
	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO SPA (CAB 01612)	€ 505.272,24	€ 0,00
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO SPA (CAB 01000) Totale		€ 98.825.024,56	€ 2.024.816,43
BANCA POPOLARE DEL LAZIO SOC. COOP. PER AZIONI (CAB 39498)		€ 4.922.756,99	€ 0,00
BANCA POPOLARE DI SONDRIO (CAB 11000)		€ 189.638.925,64	€ 733.952,58
BANCA POPOLARE DI SPOLETO SPA (CAB 21810)		€ 452.295,47	€ 0,00
BANCA POPOLARE FRIULADRIA S.P.A. (CAB 12500)		€ 6.604.063,80	€ 150.740,00
BANCA VALSABBINA S.C.P.A. (CAB 55140)		€ 13.845.406,79	€ 7.881.872,85
BANCO BILBAO VIZCAYA ARGENTARIA S.A. (CAB 01601)		€ 35.763.177,99	€ 8.810.825,50
BANCO BPM S.P.A. (CAB 11700)		€ 59.235.978,25	€ 20.657.517,49
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA (CAB 21701)		€ 89,62	€ 0,00
BANCO FIORENTINO-MUGELLO IMPRUNETA SIGNA-CREDITO COOPERATIVO (CAB 37861)		€ 0,00	€ 370.000,00
BANCO SANTANDER S.A. (CAB 01600)		€ 0,00	€ 30.095.003,84
BARCLAYS BANK IRELAND-MILAN BRANCH (CAB 01699)		€ 244.111.206,66	€ 130.727.397,80
BNP PARIBAS SUCCURSALE ITALIA (CAB 01600)		€ 76.113.627,96	€ 185.294.573,51
BPER BANCA S.P.A. (CAB 01604)		€ 49.022.441,43	€ 2.080.918,47
CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA SPA (CAB 10729)		€ 4.589.634,45	€ 1.547.247,00
CITIBANK N.A. (CAB 01600)		€ 0,00	€ 17.637.415,85
COMMERZBANK A.G. (CAB 01600)		€ 121.996.990,05	€ 69.848.179,11
CREDIT AGRICOLE - CORPORATE AND INVESTMENT BANK (CAB 01600)		€ 24.640.000,00	€ 96.371.390,12

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Dipartimento del Tesoro Direzione V - Ufficio VI

ELENCO TABELLE

Tabella **AA**

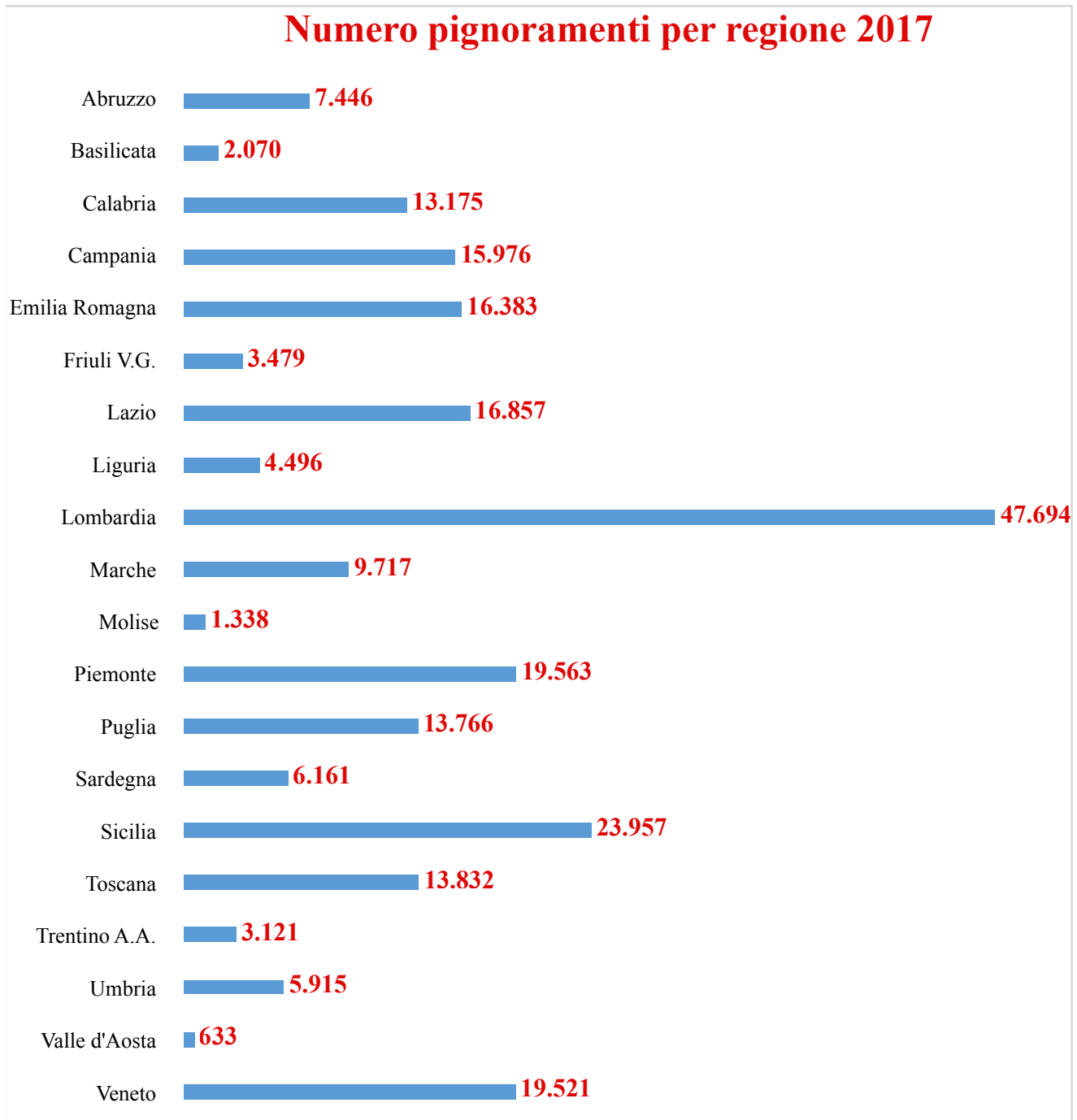
Operazioni disciplinate dall'art. 27, legge 09/07/1990, n. 185 -Smi - Relazione attività 2019

Esportazioni definitive per Istituti di credito - Riepilogo generale

Intermediario finanziario	Agenzia/Sportello	Importi Segnalati	Importi Accessori Segnalati
CREDIT AGRICOLE ITALIA (CAB 11110)		€ 86.633.722,57	€ 8.982.398,98
CREDITO LOMBARDO VENETO SPA (CAB 11200)		€ 103.705,10	€ 0,00
DEUTSCHE BANK AG (CAB 01600)		€ 0,00	€ 55.435.752,86
DEUTSCHE BANK SPA (CAB 01600)		€ 793.751.149,01	€ 152.632.175,03
EUROPE ARAB BANK PLC (CAB 01600)		€ 51.517.607,77	€ 13.000.042,22
ING BANK N.V. (CAB 01601)		€ 0,00	€ 4.000.000,00
INTESA SANPAOLO SPA (CAB 01000)		€ 143.270.858,52	€ 855.660.188,63
MUFG BANK LTD (CAB 01600)		€ 10.721.653,93	€ 18.921.268,59
SACE FCT S.P.A. (16937)		€ 48.995.846,95	€ 0,00
SOCIETE' GENERALE (CAB 01600)		€ 0,00	€ 57.925.863,67
SUMITOMO MITSUI BANKING CORPORATION EUROPE LIMITED (CAB 01600)		€ 0,00	€ 4.713.810,32
UNICREDIT FACTORING SPA (CAB 16006)		€ 159.126.588,43	€ 20.016,14
UNICREDIT SPA (CAB 10700)		€ 1.556.304.144,92	€ 3.773.653.899,30
UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.P.A.	UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.C.P.A. (CAB 99999)	€ 38.747.037,05	€ 71.167.061,83
	UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.P.A. (CAB 11125)	€ 3.193.880,81	€ 143.084,97
UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.P.A. Totale		€ 41.940.917,86	€ 71.310.146,80
WESTERN UNION INTERNATIONAL BANKGMBH (CAB 03200)		€ 720.000,00	€ 0,00
Totale Complessivo		€ 3.833.849.671,87	€ 5.612.452.670,08

AVVERTENZA: Gli importi attribuiti ai singoli intermediari nella colonna "Importi accessori segnalati" ricomprendono anche operazioni di finanziamento gestite in "pool" e di gestione di garanzie con periodicità infrannuale. La lettura acritica di tali dati può pertanto fornire un quadro non aderente alla realtà operativa del settore

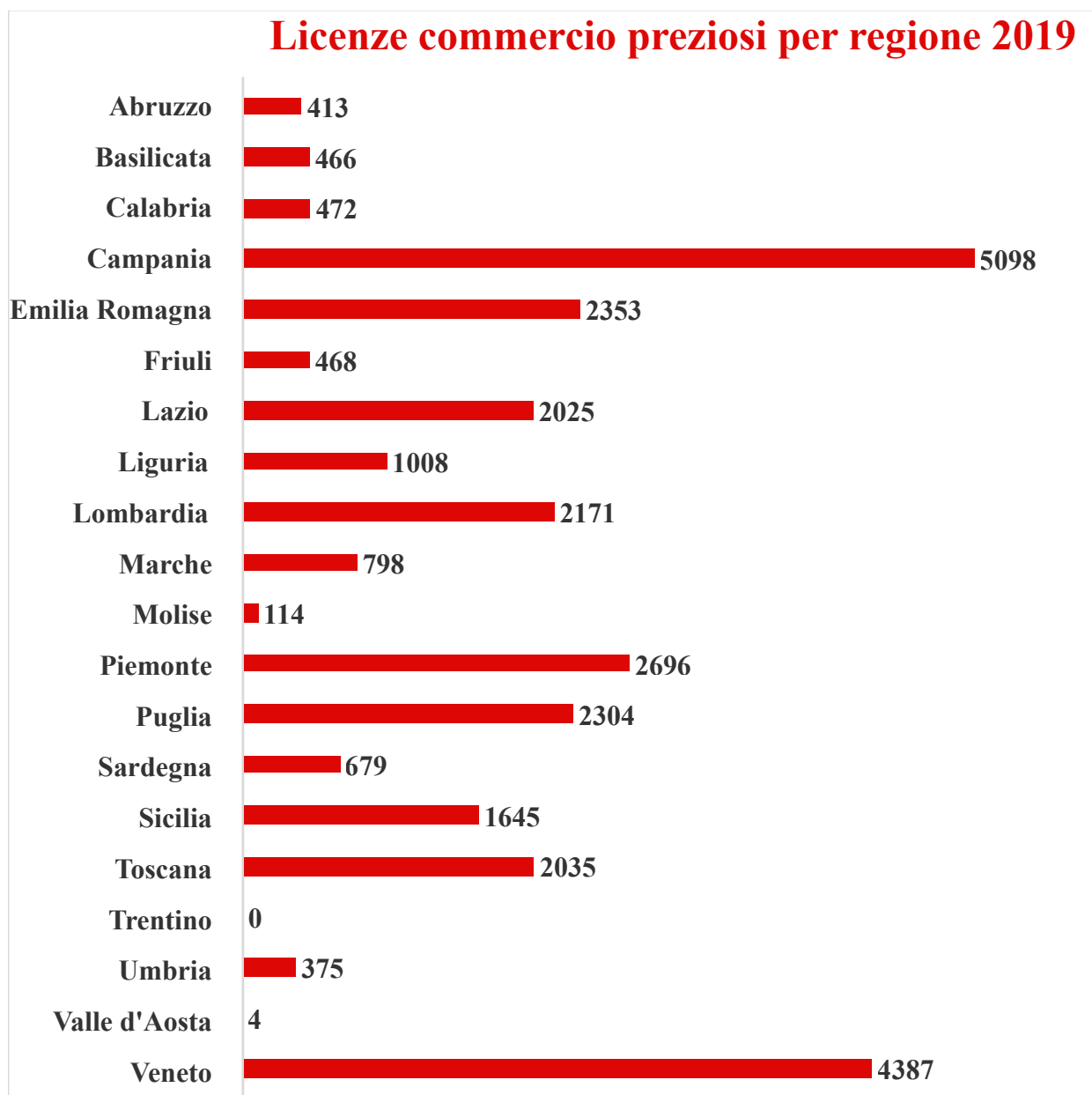
Grafico sui pignoramenti



Denunce per usura in Italia



Grafico sulle licenze commercio preziosi



Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA)

Ufficio nazionale via di Santa Maria Maggiore, 148 - 00184 Roma

tel. 06 44230403 - fax 06 25496183

email segreteria@cnca.it - www.cnca.it

www.facebook.com/federazioneecna - twitter.com/CNCAnazionale



**COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA**